



La requisitoria. L'indiziato De Francisci: «Non so nulla del delitto Mattarella»

Quell'amicizia con Fioravanti

Proseguiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici con il capitolo dedicato alla posizione processuale di alcuni indiziati del delitto Mattarella.

Continua Gabriele De Francisci: «Io, invece, decisi di abbandonare la politica attiva e lo avevo deciso in precedenza, fin dall'uccisione di Gianquinto, avvenuta il 10-1-1979, essendo nauseato dal fatto che il Msi strumentalizzava noi giovani per mero tornaconto politico. Dato questo nostro differente atteggiamento, il Fioravanti non mi raccontava nulla in ordine alle sue attività clandestine, ma io ero sempre pronto a prestargli il mio aiuto esclusivamente dal punto di vista dell'amicizia. Del resto, quando mi sono recato in Libano dopo l'emissione dei mandati di cattura per la strage di Bologna (28-8-1980), l'ho fatto soltanto, sia pure scriteriatamente, per motivi di solidarietà umana. Infatti, non era stato emesso nei miei confronti nessun provvedimento restrittivo ed io pensavo che, essendo libero, avrei potuto aiutare i miei compagni di una volta nella lotta politica per alleviare i disagi della loro latitanza. In Libano vi erano i due fratelli Lai, Alibrandi, Sordi, Stefano Procopio e, per un breve periodo, Di Iorio e qualche altro di cui mi sfugge il nome. Mi rendo conto, adesso, che da quella mia partenza per il Libano sono scaturiti i sospetti degli organi inquirenti sul mio conto; ma, ripeto, io l'ho fatto solo per aiutarli».

A d.r. «La S.V. mi fa presente che, per la stessa ammissione, Valerio Fioravanti è stato a Palermo nel gennaio '80 per programmare l'evasione di Concuteelli; che Concuteelli è stato ristretto nel carcere di Palermo dal 26-1-1980 al 7-2-1980; che certamente anche io ero presente a Palermo in quei giorni, dato che, il 6-2-1980, risulta che ho pagato le tasse scolastiche dell'università. Al riguardo, non posso che ribadire che trattasi di pure coincidenze e che io non ho incontrato mai V. Fioravanti a Palermo e che ero completamente all'oscuro dei suoi programmi di far evadere Concuteelli da Palermo».

A d.r. «In effetti, mi sono chiesto perché Valerio Fioravanti si fosse impegnato nel progetto di far evadere Concuteelli che, quale appartenente ad Ordine Nuovo, certamente non era fra i sim-

boli della ideologia dello spontaneismo armato professata dal Fioravanti. E' chiaro, però, che solo egli può dare, se lo crede, risposte appaganti a questo interrogativo».

A d.r. «E' probabile che, parlando con Sergio Calore nel carcere di Ascoli Piceno, gli abbia detto che, se Nistri avesse saputo che la mia casa, o meglio quella dei miei zii, era prossima al luogo dell'omicidio Mattarella, avrebbe accusato anche me di partecipazione al delitto. In effetti, in quel periodo (1982), Nistri era rimasto solo in libertà, dopo l'arresto della Mambro e tendeva a screditare la figura del Fioravanti quale alfiere dello spontaneismo armato, diffondendo notizie circa una sua partecipazione ad omicidi infamanti (Pecorelli, Mattarella). Del resto, Nistri nutriva rancore verso Fioravanti, a causa dell'omicidio del Mangiameli. Questa diagnosi era condivisa da me e da Calore, oltre che, beninteso, dallo stesso Fioravanti, nel periodo in cui eravamo detenuti nel carcere di Ascoli Piceno».

Sulla collocazione temporale della presenza di Gabriele De Francisci a Palermo è stato, infine, nuovamente sentito Giacomo Montalbano, il quale, tuttavia, non è stato in grado di fornire elementi di certezza al riguardo (v. deposizione al G.I. del 23.3.1987, Fot. 738414-738416).

UNA TASSA D'ISCRIZIONE

«Prendo atto che, secondo quanto Lei mi informa, mio cugino Gabriele De Francisci, risulta aver pagato, il 6.2.1980, le tasse di iscrizione universitaria al 3° anno f.c. di questa facoltà di Giurisprudenza. Mi risulta nuovo che, a quella data, mio cugino si sia iscritto al 3° anno f.c., poiché sulla base dei discorsi che egli mi faceva, io ero convinto che egli si fosse iscritto al 1° anno della facoltà di Giurisprudenza di Palermo. In ogni caso, non mi risultava affatto che egli a Roma, dove era stato iscritto in precedenza, avesse sostenuto esami universitari. In sostanza Gabriele — che diceva di essere venuto a Palermo espressamente per iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza — mi chiedeva consigli sugli esami da sostenere e sui libri di testo da adottare. Ricordo perfettamente di avergli prestato (senza ottenerne più la restituzione) il testo del Riccobono di Storia del diritto romano ed altri libri; è probabile

che gli abbia prestato anche il testo di Economia politica poiché non l'ho più fra i miei libri, che io non ho prestati ad altri se non a mio cugino Gabriele o che, avendoli prestati, mi sono stati restituiti. Non ricordo, poiché Lei me lo chiede, se fra i libri da me prestati a Gabriele vi fosse il testo di Diritto costituzionale del Virga».

A d.r. «Nelle circostanze suindicate, Gabriele è stato a Palermo per un periodo non inferiore ad una settimana, poiché doveva organizzarsi per riprendere gli studi universitari. Non saprei precisare se egli fosse venuto o meno in compagnia del padre, ma mi sembra di no, pur non essendone sicuro. Quando suo padre, Pietro De Francisci, veniva a Palermo, generalmente veniva ospitato da mia madre, mentre i suoi figli, Gabriele e Amedeo e, molto di più raramente, Giovannino e Donatella, generalmente venivano ospitati da mia zia Dina Chimenti. Tutto ciò avveniva normalmente ma poteva accadere il contrario».

A d.r. «Prendo atto che, secondo quanto Lei mi informa, mio cugino Gabriele ha sostenuto di avere appreso da me della mia ammissione agli orali negli esami di procuratore legale, in quel periodo. A me tutto ciò non sembra proprio che sia avvenuto; ribadisco, però, che ricordo benissimo che, quando mio cugino Gabriele era a Palermo, il tempo era bellissimo e che, quando io appresi, informalmente, della mia ammissione agli orali di procuratore legale, il tempo era pessimo; infatti diluviava. Ricordo che ero al cineforum della scuola "Gonzaga" e che fui avvertito della mia ammissione dal mio amico e compagno di studi Emilio Spataro, funzionario della Bnl, che presta attualmente servizio in un grosso centro della provincia di Catania».

A d.r. «Ribadisco di aver incontrato a Palermo Gabriele De Francisci in compagnia di due giovani sconosciuti, uno dei quali era biondo e robusto ed indossava uno splendido giubbotto di panno blu scuro. Incontrai casualmente, per strada, Gabriele in compagnia dei due giovani dei quali ignoro i nomi perché egli non me li presentò. Ricordo altresì che tale incontro avvenne nel periodo invernale e prima della venuta a Palermo di Gabriele del gennaio-febbraio '80; tuttavia, non saprei dire, nemmeno per approssi-

mazione, quanto tempo prima sia avvenuto questo incontro; al limite, l'incontro potrebbe essere avvenuto anche un anno prima».



L'estremista di destra Valerio Fioravanti

ma, quanto tempo prima sia avvenuto questo incontro; al limite, l'incontro potrebbe essere avvenuto anche un anno prima».

«Ricevo lettura della dichiarazione resa da Gabriele De Francisci il 5 marzo 1987 nella parte in cui quest'ultimo esclude recisamente che questo incontro sia avvenuto ed afferma che ogni persona da lui conosciuta a Palermo era parimenti a me nota. Io non posso che ribadire che questo incontro è effettivamente avvenuto e che ne ho ricordato proprio perché notai che Gabriele era in compagnia di due sconosciuti che non ritenevo di presentarmi. In altri termini, ho ricordo di questo incontro proprio perché fu per me un fatto singolare vedere che mio cugino Gabriele fosse in compagnia di due persone a me ignote, dato che io ritenevo che non avesse conoscenze a Palermo al di fuori delle persone a me note. Prendo visione di fotografie riguardanti, come lei successivamente mi informa, Valerio Fioravanti e debbo dire che noto solo una vaga somiglianza fra l'ovale del viso del predetto con uno dei giovani da me visti in compagnia di Gabriele De Francisci. Mi sembra estremamente improbabile, comunque, che io possa riconoscere a distanza di anni uno o entrambi i giovani in questione, poiché li potei osservare solo per pochi minuti».

A d.r. «Non ho verificato se dalla terrazza della casa di mia madre, Lidia Montalbano, sita in via Ariosto, sia possibile scorgere il luogo dove è

avvenuta l'uccisione di Piersanti Mattarella, verificata, com'è noto, in via Libertà, a poche centinaia di metri da casa di mia madre. Tuttavia, credo di potere escludere che ciò sia possibile. Le abitazioni di mia zia Brigida Chimenti e di mia zia Enrica Di Gristina, sono site anch'esse nei paraggi, rispettivamente in via Tasso e in via Rapisardi. Non saprei dire se dai terrazzi, sempre esistenti, di queste due case sia possibile vedere il luogo dove è avvenuto l'omicidio in questione».

Come si è visto, le pur accurate indagini compiute non hanno consentito di giungere ad alcuna certezza sull'eventuale ruolo svolto da De Francisci nei fatti costituenti oggetto del presente procedimento.

QUEL PROGETTO D'EVASIONE

Contrariamente a quanto egli ha sostenuto nei suoi interrogatori, si può ritenere sufficientemente riscontrata la sua partecipazione quanto meno a taluni dei progetti di evasione di Pierluigi Concuteelli, progetti che, peraltro, si iscrivevano perfettamente nella logica «rivoluzionaria» dello spontaneismo armato e costituivano, anzi, l'espressione di una motivata e coerente scelta politica del neofascismo eversivo di quel periodo storico (v. Cap. 3).

Ne è prova il fatto che molti dei soggetti, che ne furono partecipi (compreso lo stesso Valerio Fioravanti), non hanno avuto alcuna difficoltà, morale o politica, a parlarne con dovizia di particolari.

Tutto ciò, peraltro, non contribuisce a risolvere i dubbi sulla partecipazione del De Francisci anche alla fase preparatoria dell'omicidio Mattarella. Come ha riferito Cristiano Fioravanti, non è affatto chiaro se la «casa di appoggio», fosse appartenente a congiunti di Gabriele De Francisci, fosse presa in affitto, fosse stata offerta da quest'ultimo a Valerio Fioravanti, con la precisa consapevolezza del fine cui avrebbe potuto essere destinata.

Per la verità Cristiano è incline a presumere che Gabriele fosse stato messo al corrente dell'uso della casa, ma di ciò non è certo. Né tale dubbio deve sorprendere, poiché, proprio per gli strettissimi rapporti di amicizia intrattenuti con Gabriele De Francisci, è possibile che Valerio Fioravanti gli abbia chiesto il favore di procurargli una «casa di appoggio», senza tuttavia rendere l'amico partecipe dell'azione delittuosa contro il Presidente della Regione. Questa, infatti, era un'azione «sporca», estranea ed anzi incompatibile con ogni logica politica «rivoluzionaria», e Valerio poteva avere buone ragioni per tacerla e Gabriele De Francisci, come la tacque ad altri suoi fedeli «camerati».

In tale ottica, può essere utile ricordare che — secondo il giudizio espresso nella più volte citata relazione dell'Alto Commissario (pag. 109) — Gabriele De Francisci era profondamente stimato dai suoi «camerati» per la sua coerenza morale e per la sua dispo-

bilità a fornire ogni volta l'aiuto richiesto.

Per le considerazioni svolte, nei confronti di Gabriele De Francisci — non essendo stata acquisita idonea prova di un suo consapevole contributo ai fatti costituenti oggetto del presente procedimento — deve essere dichiarata l'improvvisabilità dell'azione penale. Come si è rilevato (v. in particolare Capitoli 1 e 8), secondo quanto venne confidato da Valerio Fioravanti al fratello Cristiano, dopo l'uccisione di Mangiameli, il proposito (altrimenti incomprensibile) di sopprimere anche la moglie e la figlia di lui, trovavano spiegazione nella determinazione di Valerio di impedire alle congiunte della vittima di dare notizie all'ambiente, e se del caso alle autorità inquirenti, dell'omicidio di Piersanti Mattarella.

In particolare, secondo le affermazioni di Valerio, riferite da Cristiano, la moglie e la figlia di Mangiameli erano «più pericolose» dello stesso Mangiameli, poiché erano state presenti alla riunione nel corso della quale era stato deciso l'omicidio dell'uomo politico siciliano.

E' opportuno ricordare ancora una volta testualmente le dichiarazioni rese, su tale punto specifico, da Cristiano Fioravanti: 1) Al G.I. di Palermo, 25.1.1983 (Cap. 1, paragrafo II); «Presumo che a Palermo mio fratello oltre che con i camerati avesse avuto rapporti con la malavita locale, ma è solo una mia supposizione. Su queste circostanze potrebbe dare indicazioni la moglie di Mangiameli, perché a quanto io so, la si voleva eliminare dopo l'uccisione del marito perché era a conoscenza di molte cose...». E più oltre: «Circa l'attività di mio fratello in Sicilia potrebbe fornire indicazioni importanti Cavallini, anzi lui sa tutto di mio fratello...». Notizie potrebbero essere fornite dalla moglie di Mangiameli; parlando di lei, mio fratello era solito ripetere che era molto più pericolosa del marito...». 2) Al P.M. di Firenze, 26.3.1986 (Cap. 1, paragrafo V); «Dai discorsi fatti la mattina (il giorno dell'omicidio Mangiameli: n.d.r.) capii che avevano deciso di agire non solo nei confronti del Mangiameli, ma anche nei confronti di sua moglie e perfino della bambina...».

Comunque la mattina le motivazioni delle azioni da compiere contro il Mangiameli erano sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione del Concuteelli. Fu poi compiuto l'omicidio del Mangiameli e come ho detto sua moglie non venne all'appuntamento. Il giorno dopo rividi nuovamente Valerio e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia, per eliminare la moglie e la bambina del Mangiameli, e diceva che bisognava agire in fretta prima che venisse scoperto il cadavere di Mangiameli e la donna potesse fuggire. Io non riuscivo a capire quella insistenza nell'agire contro la moglie e la figlia del Mangiameli... e allora Valerio mi disse che avevano ucciso un politico siciliano in cambio di favori promessi dal Mangiameli e relativi sempre alla evasione del Concuteelli oltre ad appoggi di tipo logistico in Sicilia... Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa Mangiameli e in casa vi erano anche la moglie e la figlia del Mangiameli, riunione cui aveva partecipato anche uno della Regione Sicilia che aveva dato le opportune indicazioni e cioè la «dritta» per commettere il fatto...». 3) Al P.M. di Roma, 27.3.1986 (Cap. 1, paragrafo VD).

«Il giorno dopo (l'omicidio Mangiameli: n.d.r.) chiesi a Valerio il motivo per il quale intendeva uccidere anche la moglie e la bambina del Mangiameli. Mi rispose che la moglie era più pericolosa del marito perché «sapeva» più del Mangiameli stesso. Io gli dissi che non mi sembrava se non mi motivavo in quanto se era vero che il Mangiameli si era approfittato dei giovani di T.P. (Terza Posizione) e si era appropriato di denaro, era sufficiente che pagasse lui e non era necessario uccidere anche gli altri. Fu allora che Valerio disse che tutta la famiglia si era approfittata di lui e in particolare, assumendo di essere in grado di procurare appoggi logistici a lui ed al costituendo gruppo Cavallini nonché di organizzare l'evasione di un simbolo della destra quale Concuteelli, aveva indotto lui ed il Cavallini ad uccidere un politico siciliano. La decisione era stata adottata

nel corso di una riunione... alla quale come mi disse mio fratello aveva partecipato anche la moglie del Mangiameli oltre ad un amico del Mangiameli impiegato alla Regione Sicilia che aveva fornito le indicazioni necessarie per la individuazione dell'obiettivo ed il momento in cui colpire...». 4) Al G.I. di Palermo, 29.3.1986 (Cap. 1, paragrafo VII).

(Dopo aver parlato delle promesse non mantenute del Mangiameli circa gli appoggi e gli aiuti da ricevere in Sicilia: n.d.r.); «... questi appoggi ed aiuti sarebbero venuti al Mangiameli ed al nostro gruppo, come mi disse mio fratello, in cambio di un favore fatto ad imprecisati ambienti che avevano interesse all'uccisione del Presidente della Regione Siciliana. All'uopo era stata fatta una riunione a Palermo in casa del Mangiameli, in periodo che non so di quanto antecedente all'omicidio del Mattarella, e nel corso di essa erano intervenuti, oltre al Mangiameli, mio fratello Valerio, la moglie del Mangiameli, ed una persona della Regione (non so se funzionario o politico)...». 5) Al G.I. di Palermo, 25.5.1986 (Cap. 1, paragrafo IX).

«... Confermo, previa lettura avuta, la dichiarazione da me resa al G.G.II. di Palermo il 29.3.1986.

L'OMICIDIO MANGIAMELI

Ribadisco di avere appreso direttamente da mio fratello Valerio che egli e Gilberto Cavallini erano stati gli autori materiali dell'omicidio dell'On.le Piersanti Mattarella e che tale decisione era stata preceduta da una riunione avvenuta in casa del Mangiameli, alla quale avevano partecipato, oltre a mio fratello stesso, il Mangiameli, la moglie ed un funzionario o un uomo politico della Regione siciliana, che aveva fornito i particolari nelle abitudini del parlamentare siciliano, necessari per la consumazione dell'omicidio...».

A queste dichiarazioni di Cristiano, sul ruolo potenzialmente svolto da Rosaria Amico nella fase preparatoria dell'omici-

Da **AUTOTEAM** s.r.l. le **FIAT**
PALERMO - VIA GIULLO D'ALCAMO 15
(091) 547414 - 547483

TELENOVELA
Aspettando il domani
Tutti i giorni prima del notiziario delle 13,50 l'avvincente soap-opera di TGS
ORE 13,20

FILM
Il giocattolo
L'intramontabile Nino Manfredi è l'interprete di questo film per la regia di Giuliano Montaldo
(nella foto Nino Manfredi)
ORE 20,30

ITALIA 7

PALERMO AGRIGENTO TRAPANI ENNA CALTANISSETTA FASCIA COSTIERA sino a CAPO D'ORLANDO

TGS

ITALIA 7

S.A.M.O.T.
Assistenza domiciliare ai malati di cancro in fase avanzata
Sono 100.000 i malati di cancro oggi in Italia per i quali è arrivato il momento di una condizione irreversibile. Assisterli nelle loro case, tra i loro cari può rendere quest'ultimo momento ancora un buon momento! Sostieni chi ha cominciato a farlo. Aiutalo a continuare!

S.A.M.O.T. Società per l'assistenza al malato oncologico terminale
Via Principe di Villafranca, 99
90141 - PALERMO - TEL. 302876
C.C.P. 10702900
Quote associative da L. 60.000

L'ASSISTENZA È GRATUITA